Solo lungo le autostrade quasi tre milioni di veicoli
Previste code di chilometri nei caselli delle grandi città

Le maggiori insidie vengono dal ghiaccio e dalla neve
Quando si montano le catene
Precauzioni per la nebbia

Cinque milioni di «vacanzieri» sulle strade del ponte natalizio

Oggi parte la prima schiera dei quindici milioni che si recano in vacanza per le festività. Venti milioni di veicoli in undici giorni sulle autostrade. Le mete: la montagna, le località marine e le città d'arte. Attenzione ai limiti di velocità. Senza Tir domani dalle 14 alle 22 e domenica dalle 8 alle 22. I cantieri stradali chiusi fino alla Befana. Fastidi per i lavori della terza corsia.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Comincia oggi il grande esodo natalizio che fino all'ultimo dell'anno vedrà sulle autostrade oltre venti milioni di veicoli. Si tratta -spiega Giustino Ruggieri, un esperto di circolazione delle autostrade dell'Iri, che incontriamo nel centro informazioni della capitale – di un traffico sui livelli dell'anno scorso. La punta massima è prevista per oggi con oltre due milioni 600.000 auto, con più di sette milioni di persone. È un traffico prevalentemente orientato sulle brevi e medie percorrenze. Interesserà un po' tutta la rete stradale e autostradale che oggi accoglierà più di cinque milioni di veicoli.

I tratti più ingolfati. Le maggiori concentrazioni di traffico avverranno a livello delle grandi aree metropolitane fin dalla tarda mattinata, per diventare più fitte nelle prime ore del pomeriggio e nella sera. I vacanzieri veri e propri saranno cinque milioni, una fetta dei quindici milioni complessivi delle festività. Il traffico più intenso è previsto in particolare nell'area milanese con code di qualche chilometro a Milano Sud nella barriera Melegnano verso Bologna e Firenze e a Milano Est verso Venezia. Da Roma verso Firenze e verso Napoli e, naturalmente in direzione dell'Abruzzo verso i campi innevati del Gran Sasso e il Parco nazionale. Ma dalla capitale molti saranno diretti nel Sud per prendere d'assalto Capri, Ischia, le isole sorrentine, la costa amalfitana.

Da Milano, da Torino, da Venezia, da tutte le zone del Nord, mete d'obbligo il Trentino, la Valle d'Aosta ed anche l'Austria, la Svizzera e la Francia. E attraverso la Udine-Tarvisio, oltre che per le località montane friulane, la direzione sarà verso le capitali dell'Est, Budapest, Praga e Varsavia. Tra le autostrade, con un certo movimento, la Milano-Genova, la Torino-Savona verso il mare e, in senso opposto verso la montagna.

Cantieri chiusi. Per agevolare gli spostamenti durante le festività, sulle autostrade rimarranno chiusi i cantieri, da oggi fino all'Epifania, con i maggiori benefici per gli automobilisti, nei tratti e nei giorni a più alta intensità di traffico. Sono state eliminate le deviazioni con i restringimenti e gli scambi di carreggiata e ridotti anche i lavori per le terze corsie, tra Frosinone e Capua, dove restano disponibili due corsie per ciascun senso di marcia. Quindi, ci dovrebbero essere meno rallentamenti e un traffico più scorrevole. Ad evitare lunghe soste ai caselli in uscita, è consigliabile usare le tessere «Viacard» che consentano una più rapida operazione ai caselli. Sull'intera rete funzionano 113 porte automatiche in 50 stazioni.

Neve e ghiaccio. Per ora è previsto bel tempo. Ma, pur facendo gli scongiuri, non si sa mai. Quindi è opportuno avere le catene a bordo, specialmente per i tratti fuori l'autostrada. Sia per la neve che per il ghiaccio è consigliabile la cosiddetta «guida morbida», quindi manovrare con delicatezza lo sterzo, il freno e l'acceleratore, aumentare la distanza di sicurezza. Per il montaggio delle catene o per altri problemi, è pericoloso utilizzare le corsie per la sosta di emergenza. È meglio usare le piazzole di sosta, le aree di servizio o quelle di parcheggio.

Attenzione alla nebbia. Per la nebbia si ricorda che tutti i tratti di pericolo sono stati dotati di una segnaletica orizzontale in grado di «guidare» l'automobilista nei momenti di scarsa visibilità. Si trovano sull'Autosole al terminale di Milano, tra Piacenza e Modena, a Casalecchio dui Reno e tra Colleferro e Frosinone; sulla Milano-Brescia, tra Milano Est e Grunello; sulla Milano-Varese; tra Milano Nord e Lainate; sulla Milano-Laghi, tra Lainate e Saronno; sulla Bologna Padova, tra Ferrara Sud e Boara; sulla Genova-Voltri-Gravellona, tra Ovada e Predosa e a Vercelli e sull'intera bretella tra Padova e Tortosa. Il sistema antinebbia consiste in un rinforzo della striscia gialla a destra della carreggiata, dove sono stati incorporati dei materiali rinforzati rotondi, i cosiddetti «occhi di gatto» Prima di partire controllare gli impianti di fanaleria, i tergicristalli e il lunotto termico. Evitare la sosta nelle corsie d'emergenza e se si è proprio costretti, azionare la luce di posizione e quella intermittente e disporre il triangolo a distanza. Procedere con i fanali anabbaglianti accesi o l'apposito faro rosso posteriore per essere meglio visti, non viaggiare troppo piano sulla corsia di sorpasso per non correre il rischio di essere tamponati.

Prima di partire, per avere notizie su tempo e traffico telefonare al Centro informazioni autostrade 06-43632121, oppure all'Aci, 42.12.

Forse oggi il nuovo decreto anticriminalità

Scontro nel governo sul decreto anticriminalità. Il ministro della Giustizia, Vassalli ha già pronta una nuova bozza, che raccoglie le modifiche della Camera sulla legge Gozzini, ma i repubblicani hanno chiesto ad Andreotti di «tenere duro». Una cosa che il capo del governo sembra fare ben volentieri, preferendo misurare la propria severità sui detenuti che non su altre più spinose faccende.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Sono contro la logica delle discussioni a folate, che poi hanno un'ondata di ritorno...»: così dice Giulio Andreotti ai commissari dell'Antimafia, a significare che non ha particolarmente apprezzato il lavoro parlamentare sul decreto anticriminalità, lavoro che ha completamente rovesciato le misure di congelamento della legge Gozzini. «Attendo l'esito del lavoro parlamentare», aggiunge sibillino, pur non potendo ignorare che, mentre egli parla a palazzo San Macuto, la Camera sta discutendo di tutt'altro (legge finanziaria). E che nessun esponente del governo ha risposto positivamente alla richiesta dell'indipendente di sinistra Franco Bassanini, nella riunione dei capigruppo di Montecitorio, quando ha chiesto di mettere il decreto sulla criminalità al primo, e non all'ultimo posto in queste giornate prima della pausa natalizia. Così il decreto sta, virtualmente, decadendo.

Mentre Andreotti si è assegnata la prima linea, quella dura, contro la speranza dei detenuti che finora hanno onorato tutti i patti della legge Gozzini, per tutta la giornata di ieri il guardasigilli, Giuliano Vassalli e tutto il suo staff tecnico hanno lavorato «a morire» per presentare stamane in Consiglio dei ministri una bozza di nuovo decreto, che contenga lo «scongelamento» della Gozzini, la non retroattività, e magari recepisca anche gli altri articoli modificati dalla Camera. Non solo con i «tetti» alzati per godere dei benefici, ma anche con le aggravanti fatte votare dai repubblicani.

Un testo che comunque, se non per Natale, consentisse di mandare a casa per Capodanno i detenuti che non rientrano nella casistica di «sorvegliati speciali». Stando sempre a quelle modifiche della Camera, che Andreotti non vorrebbe considerare base di discussione per non perdere la faccia. E che invece, ieri, gli sono state caldamente raccomandate da due esponenti della maggioranza: il relatore socialista, Vincenzo Alagna, e il capogruppo dc alla Giustizia, Enzo Nicotra. Sono stati scomodati, da ambe le parti, giuristi ed esperti, ma il risultato è sempre lo stesso: il governo stamane, se vuole, può decidere di fare un nuovo decreto, perché quello vecchio, profondamente modificato, non sarà trasformato in legge entro il 12 gennaio. E se non vuole, è per mantenere ancora qualche giorno la finzione del rigore. Tanto ci rimetterebbero solo i detenuti.

Se il governo varerà un nuovo decreto, comunque, è difficile che i detenuti possano tornare a casa per Natale. Il ministro della Giustizia avrebbe previsto, però, un meccanismo agevolato per consentire, almeno ad alcune fasce di popolazione carceraria, di passare a casa il Capodanno. Istruzioni in questo senso, in via informale, sarebbero state trasmesse anche ai Tribunali di sorveglianza. Il condizionale è necessario, visto lo scontro in atto, «attutito», secondo alcuni, dall'approvazione dell'indulto a palazzo Madama, proprio ieri.

La cronaca parlamentare di ieri ha registrato, almeno in aula alla Camera, una rimozione totale del decreto anticriminalità. Sepolto da una valanga di decreti e disegni di legge finanziari, parte giunti dal Senato, parte germinati dai pozzi sempre ricchi degli uffici legislativi di Montecitorio. Si è arenato, il decreto, dopo la riunione del Consiglio dei ministri tenuta da Andreotti mercoledì sera al Senato, con il volenteroso Vassalli – dicono le cronache segrete – a prospettare la possibilità, pur tra dubbi e distinguo, di prendere atto dell'ormai avvenuto «scivolamento» verso il nulla. E sostenitore della opportunità politica di fare un gesto di riparazione.

Il presidente del Consiglio, molto irritato, pare, per la secca bocciatura della sua invenzione sulle armi a canna lunga, ha risposto con una serie di no, appoggiando la protesta dei repubblicani. E concludendo, rivolto a Vassalli: «Prima lo fai approvare, poi lo reiteriamo».

Quindici Comuni dell'hinterland limitano il traffico da oggi a domenica

Milano esporta le targhe alterne

Targhe alterne per tre giorni anche in quindici centri nell'hinterland di Milano, che hanno deciso ieri pomeriggio di aderire ai provvedimenti presi dal capoluogo lombardo per allentare la morsa di smog e di traffico impazzito che sta soffocando la città, prossima all'allarme sanitario. Si comincia oggi con il divieto di circolazione per le targhe pari, che varrà anche sulle autostrade.

PAOLA RIZZI

MILANO. Circa un milione e mezzo di automobili saranno coinvolte a partire da questa mattina fino a domenica dal provvedimento delle targhe alterne per allentare la morsa di traffico e di smog che sta soffocando Milano e l'hinterland. Obiettivo: vincere quella che il sindaco del capoluogo lombardo Paolo Pillitteri ha definito «una battaglia per la salute», un tentativo di superare quell'emergenza ormai cronicizzata che mette a rischio i polmoni dei cittadini. I tassi di inquinamento da biossido di azoto e da monossido di carbonio, i veleni scaricati dai tubi di scappamento delle auto, anche ieri registravano valori altissimi sia in città sia nei comuni della cintura, congestionati dal carosello di auto all'arrembaggio dei negozi per le spese di Natale. E il peggioramento della situazione deve essere stato determinante per convincere molti sindaci dell'hinterland ad aderire alla discussa misura adottata da Palazzo Marino. Alla fine di un vertice-fiume durato tre ore in prefettura, giudicato eufimisticamente dallo stesso prefetto Carmelo Caruso un «dibattito vivace», quindici Comuni su ventinove si sono dichiarati d'accordo col provvedimento, anche se per una parte si tratta di un accordo «subito e maldigerito» perché imposto e non concordato. Saranno coinvolti i comuni di Bollate, Brescia, Brugherio, Cinisello Balsamo, Cologno-Monzese, Comaro, Cusano Milanino, Novate Milanese, Paderno Dugnano, Pero, Rho, Sesto San Giovanni, Villasanta e Vimodrone. Incerta Monza, che in serata ha convocato la giunta per decidere.

Per tutti varranno i criteri contenuti nell'ordinanza firmata ieri mattina dal sindaco di Milano: oggi dalle 7,30 alle 18 viaggeranno le targhe dispari, domani dalle 10 alle 18 quelle pari e dopodomani, con gli stessi orari, quelle dispari. Il provvedimento, esteso alle automobili immatricolate in Lombardia, vale su tutte le strade che attraversano i comuni interessati, comprese le autostrade e le strade statali, maggiori responsabili dell'inquinamento in alcuni centri dell'hinterland, un fatto che creerà non pochi problemi ai viaggiatori di passaggio, passibili, come tutti i contravventori, di cinquantamila lire di multa per divieto di circolazione. Anche l'abbassamento dei riscaldamento a diciotto gradi per non più di dodici ore sarà applicato in tutti i comuni, mentre Milano manterrà anche nel week-end la chiusura del centro storico.

L'ordinanza prevede delle deroghe che riguardano le ambulanze, i mezzi pubblici, i taxi, i medici in servizio, le auto delle forze dell'ordine, i furgoni merci e così via, oltre a deroghe «eccezionali» da richiedere direttamente agli assessori competenti. Una possibilità che moltissimi milanesi non si sono lasciati sfuggire, pur di non abbandonare nemmeno per un giorno l'inseparabile quattroruote: ieri i centralini della vigilanza di Milano sono saltati due volte, stessa cosa è accaduta all'assessorato al Traffico per l'assalto in massa di intere categorie, soprattutto quelle dei commercianti e degli industriali, che hanno sommerso di richieste i responsabili.

Se domenica i livelli di inquinamento dovessero essere ancora alti è previsto un prolungamento delle misure antismog. «In ogni caso – dice l'assessore all'Ecologia, il comunista Massimo Ferlini – da gennaio bisognerà pensare a misure di prevenzione: per esempio le domeniche a piedi».

Corso Venezia a Milano invaso dal traffico

Gli avvocati del Pci chiedono una nuova inchiesta: «Lacunose le perizie balistiche»

Provenivano dai depositi di Gladio le armi usate per assassinare Pio La Torre?

Dopo otto anni l'inchiesta per l'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo rischia di chiudersi con un nulla di fatto. Per impedire che un altro delitto politico-mafioso rimanga impunito, ieri gli avvocati del Pci hanno presentato una istanza per ulteriori indagini. «Esigiamo giustizia e verità – ha detto Pietro Folena – nell'interesse del futuro della democrazia siciliana». Sconcertanti lacune nella perizia d'ufficio sulle armi usate.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

PALERMO. «Siamo qui perché esigiamo verità e giustizia sull'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Ne facciamo una questione dirimente per il futuro politico della Sicilia». Così Pietro Folena, segretario regionale del Pci siciliano, ha aperto la conferenza stampa su un delitto politico-mafioso che brucia ancora, ha ricordato a nome della Direzione nazionale comunista Massimo Brutti, sulla pelle dei comunisti e dei democratici italiani. «Il massacro di Piazza Generale Turba – ha detto Folena – è uno degli anelli di quella catena di sangue che eliminò uno ad uno i precursori della "primavera" palermitana e del tentativo di riscatto antimafioso dell'isola». Otto anni dopo – La Torre e Di Salvo vennero uccisi il 30 aprile del 1982, alla vigilia del trentacinquesimo anniversario della strage di Portella delle Ginestre – di quel delitto non si sa nulla. Sconosciuti i mandanti, ignoti gli esecutori, «sconcertanti, lacunose e deplorevolmente superficiali» le perizie d'ufficio, hanno denunciato gli avvocati di parte civile Armando Sorrentino e Giuseppe Zupo. Il 31 dicembre l'istruttoria – come tutte quelle iniziate col vecchio codice – si chiude. Per queste ragioni, e per dare un colpo di acceleratore all'inchiesta, ieri gli avvocati di parte civile del Pci hanno presentato una documentata istanza per ulteriori indagini. «Non si tratta – hanno precisato i legali – di indicare piste ai magistrati, ma vogliamo capire per quale ragione nelle perizie d'ufficio, in primo luogo quella balistica, vi siano lacune, disattenzioni e contraddizioni enormi». Quali e quante armi hanno massacrato La Torre e Di Salvo otto anni fa? Di che tipo sono i proiettili (ben 14 per uccidere La Torre e 8 per Di Salvo) usati nell'agguato? A questi interrogativi non si danno risposte. Per questi motivi gli avvocati di parte civile hanno presentato una nuova perizia balistica, «che certamente porterà elementi di svolta nelle indagini», ha detto Massimo Brutti, responsabile della lotta alla criminalità della Direzione del Pci. Nelle dieci cartelle, redatte dal professor Maurizio Coronato, punto per punto si demoliscono le «certezze» della perizia d'ufficio. Per ammazzare La Torre e Di Salvo vennero usate una pistola Singer di fabbricazione francese su licenza americana e un mitragliatore Thompson, con proiettili di «provenienza militare», scrive il perito di parte. Da quali depositi provenivano? Secondo gli accertamenti del professor Coronato, che lo scorso 14 dicembre si è recato in Francia per fare ulteriori indagini, da duemila proiettili di uno stoc di un'armena di Piazza Armerina, di proprietà di un noto mafioso. Scoprire la provenienza di armi e proiettili servirà, ha sottolineato Folena, «a disvelare il rapporto che anche in questo omicidio c'è stato tra mafia, politica, eversione e servizi segreti». Anche la vicenda dell'esercito clandestino di Gladio, sostengono gli avvocati, deve entrare nel processo La Torre: «Possiamo dire che gli stessi servizi – ha detto l'avvocato Zupo – non sapevano nulla di questa società mafiosa di import-export di armi? O forse sapevano e non hanno detto nulla? E se sì, perché?». Troppi interrogativi, troppi depistaggi per un delitto politico, utili – ha detto Massimo Brutti – per coprire «i legami stretti tra mafia, eversione nera e servizi segreti».

Quei pensieri profetici...

PALERMO. Quante volte si è scritto e detto che Pio La Torre aveva visto giusto già nei primi anni Ottanta nel delineare gli strettissimi legami tra mafia, politica e mondo dell'eversione. Riunioni, comizi, dibattiti, ma soprattutto appunti tanti. Ne pubblichiamo alcuni, veramente significativi, che possono aiutare a capire i motivi che hanno indotto qualche «cervello segreto e influente», come scriveva il giudice Terranova, ad armare la mano dei killer. «...Al centro di questa enorme ragnatela è andata emergendo la figura del bancarottiere Michele Sindona. Quello di Sindona si è andato caratterizzando sempre più come un ruolo di primo piano nella organizzazione internazionale della mafia. Gli Spatola, i Gambino, Inzerillo, Zizzo, Bontade, famiglie mafiose che operano al di qua e al di là dell'oceano e sono capi elettori di noti esponenti dc. Ciò spiega la sua estrema generosità (di Sindona, ndr) nel finanziare il partito di governo. È davvero grave in Italia dover prendere atto oggi che il denaro che Sindona versava nelle casse della Dc... erano anche soldi riciclati dalle imprese mafiose. Risulta evidente che ci troviamo di fronte ad un personaggio eccezionale che ha costruito un impero finanziario con il ricavato di imprese mafiose, fino alla sua incriminazione da parte delle autorità Usa, alla simulazione di sequestro e al suo viaggio clandestino in Europa. Fino all'acquisizione della Franklin Bank, in ordine di importanza il dodicesimo Banco degli Usa. Sono note le vicende che hanno portato al crollo dell'impero finanziario sindoniano, alla sua incriminazione per bancarotta, alla fuga in Usa. Ma la polizia siciliana si rifiuta di portare avanti le indagini... Ecco perché negli anni successivi Michele Sindona potè compiere impunito la sua scalata nel mondo dell'alta finanza italiana e internazionale... Sono stati individuati legami fra le cosche mafiose che operano in Sicilia, in Calabria e in altre regioni italiane e le più note famiglie di Cosa Nostra che dirigono il traffico internazionale degli stupefacenti... Dopo l'eliminazione del capitale Basile si sono compiute alcune "retate" di mafiosi... L'assassinio del capitano Basile ha confermato che continua ad operare a Palermo un gruppo terroristico mafioso che decide di fare uccidere quei rappresentanti dello Stato che compiono il loro dovere nella lotta contro il sistema di potere mafioso...

Catania, le tante attività «paravento» gestite dalle cosche

Dietro l'affare-autogrù il traino dei «fondi d'investimento» mafiosi

A Catania, l'operazione «terremoto 2» che ha portato all'arresto di un assessore comunale e di altre sette persone, è scattata dopo mesi di pedinamenti e di intercettazioni fatte anche utilizzando strumenti sofisticatissimi. Tutto è partito dal «fiuto» di un carabiniere. I rapporti tra mafia-politica-affari. Le cosche gestiscono una rete diffusa di piccoli risparmi nei quartieri popolari e garantiscono voti e seggi.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Appostato dinanzi alla villa di Giuseppe Salvo, il carabiniere in borghese annotò tutto sul taccuino. L'uomo che chiedeva di entrare aveva un volto conosciuto e non era di quelli che si vedevano passare spesso da quelle parti. Casa di gran lusso quella dei Salvo, magari un po' kitch, con porte e finestre antiproiettile e con auto blindate posteggiate giù in giardino. Roba da 70milioni cadauna. Sette milioni circa per ogni vetro da aggiustare. Da Aci Bonaccorso, il boss si muoveva di rado. L'anno scorso era scampato per miracolo ad un attentato e correre rischi non era proprio il caso. Per lui che vantava solide amicizie con gente del calibro dei Santapaola, dei Pulvirenti e dei Cappello, con l'ana di guerra che tirava, non c'era troppo da scherzare.

Ma la sua assenza dalla scena non passò certo inosservata e alla caserma dell'Arma, quella di piazza Verga, decisero di andare un pò a vedere, a curiosare. Qualche settimana di discreto appostamento e, proprio quella sera, la fortuna di un carabiniere molto bravo nel «fiutare» «Già: quello è Genovese, l'assessore comunale». La notizia corre subito al Comando. «Ma cosa ci sarà andato a fare?». «Salvo è un parente della moglie». «Sì, ma è compromettente per uno come lui andare proprio là, c'è qualcosa che non quadra». Il colonnello e il giudice non hanno dubbi: bisogna continuare a curiosare. Otto mesi di indagini, di intercettazioni, di appostamenti. Microspie, microfoni unidirezionali, tecniche sofisticate per investigare. Poi l'altra mattina il blitz: otto arresti, venti denunciati. L'accusa per tutti? Associazione a delinquere di stampo mafioso.

Operazione «terremoto 2» l'hanno chiamata e gli inquirenti fanno intendere di prevedere ancora scosse, nuove potenti vibrazioni. Ci sono, intanto, tante cose da appurare. L'affare delle autogru coinvolge altri politici? Ci sono responsabilità di altri membri dell'amministrazione comunale? Le indagini continuano «In questi ambienti spesso l'omertà è peggio di quella che c'è tra i mafiosi», dicono i magistrati. E le domande corrono sul filo del telefono, sui nastri di decine di registrazioni sbobinate o ancora da sbobinare. «Dobbiamo fare presto, prima che la giunta cada», dicono le voci. «Domani andiamo a fare l'atto dal notaio». E poi, riferendosi alla festa della Patrona, quella del prossimo 5 di febbraio, «Per Sant'Agata tutto a posto», tranquillizza l'assessore. Insomma: per carabinieri e magistrati ci sono prove solidissime, assai difficili da scardinare e c'è anche un possibile reato di concussione, sul quale si continua ad indagare.

«Mi hanno rotto», dice Genovese a Salvo riferendosi alle ditte che hanno la convenzione con il Comune per gestire il servizio di rimozione-auto. E dall'altro capo del telefono: «Ma per che cosa, per la questione delle 7000 o delle 10000 lire?». Insomma: le quattro aziende che gestivano il servizio non avrebbero accettato richieste di tangenti (calcolate a macchina rimossa), più alte da pagare. Meglio sbarazzarsene e trovare il modo, alla scadenza del rapporto con il Comune (31 dicembre del 90), di gestire tutto attraverso la «Catania soccorso». Si trattava solo di aspettare il momento giusto perché l'affare potesse funzionare. Nel frattempo? Una delibera proposta da Genovese e votata dalla giunta. Tariffe nuove per ogni rimozione: da 35 a 55000 lire. Tutto era pronto, insomma, per spianare la strada al clan di Salvo che, con la consulenza tecnica dell'assessore, aveva messo in piedi la nuova società e comprato anche le autogru.

Le mani della mafia sul Comune? Da carrozziere e titolare di una piccola agenzia di assicurazioni. La storia di Giuseppe Salvo, 41 anni, non è affatto tutta quà. La sua piccola agenzia di assicurazioni, sembra fosse il paravento per un'attività frenetica di recupero-crediti, estorsioni, usura. Di cosa si trattava? «In molti quartieri popolari, la gente affida i propri risparmi alle cosche – dice Enzo Guarnera, penalista catanese – so di una donna che ha messo nelle mani della mafia 20milioni. Adesso, percepisce 2milioni al mese, con un interesse del 10%, che in un anno gli frutta 24 milioni netti. Uno stipendio da pubblico dipendente». Il sistema è assai ramificato. «Coinvolge migliaia di persone e i clan diventano così, gli unici referenti del nucleo familiare. Si tratta in sostanza di un'economia sommersa che consente alla mafia una rete estesa di influenze e grandi capitali da gestire». Come li utilizza? «Se, per esempio, un commerciante è sull'orlo del fallimento e non riesce ad ottenere prestiti dalle banche, si rivolge alla cosca. Questa gli garantisce denaro liquido e immediato. Poi, però pretende contropartite: in soldi o in compartecipazione societaria».

I rapporti con la politica? «Ci sono candidati che per essere eletti si rivolgono al clan del quartiere che, attraverso la rete estesa di vincoli economici che gestisce, garantisce voti e seggi». Ma non è detto che una cosca appoggi solo un candidato o un solo partito. Ed è chiaro poi che gli eletti «amici» sono vincolati da un rapporto di dare e avere con la mafia. «A Catania, i voti gestiti dai clan sarebbero circa 60.000 – dice Guarnera, facendo un pò di conti – tradotti in seggi, significano sei sette consiglieri comunali, quattro o cinque deputati regionali».